

*Lo so io solo**

ovvero una, nessuna identità (politica)?

Erasmus Palazzotto, nato nel 1982, è il coordinatore regionale per la Sicilia di Sinistra Ecologia e Libertà (SEL).

Il tempo in cui viviamo è stato definito post-ideologico; credo che questa affermazione non sia del tutto vera. Le teorie di Fukuyama sulla fine della storia affermavano l'idea che con la caduta del muro di Berlino si fosse giunti a un punto di arrivo e che l'unica forma di regolamentazione delle relazioni tra gli uomini fosse il capitalismo contemporaneo. In effetti i processi della globalizzazione neoliberista hanno travolto le vecchie ideologie del Novecento, che diventando sterili, incapaci di rigenerarsi e introiettando in qualche



Adriano Scianca, nato nel 1980, è giornalista professionista. Collabora con il «Secolo d'Italia» e aderisce a CasaPound.

Identità, che strana parola. Potrebbe essere il nome di un paio di ali con cui spiccare il volo e invece i più la interpretano come la zavorra che ti tiene a terra. Quasi fosse il bozzolo, anziché la farfalla.

C'è da difenderla, l'identità. Spesso anche dagli identitari improvvisati, insicuri, che mancano di sorriso, di cuore, di fegato. Il ragionamento, di solito, è questo: il mondo cambia, la storia va avanti, tutto scorre e noi, per non saper né leggere né scrivere, ci affidiamo a ciò che resta fermo. Che poi, nella maggior parte dei casi,

* Questa rubrica accoglie gli interventi "a specchio" di due ospiti che intervengono, ciascuno secondo il proprio orientamento, su un tema proposto dalla redazione (indicato nel sottotitolo).

modo le teorie di Fukuyama, hanno determinato la loro sconfitta. Quindi l'ideologia neoliberista, diventata pensiero unico, rimane l'unica ad orientare tutte le forze politiche.

Le nostre vite sono regolate ormai da organismi sovranazionali a-democratici che rispondono esclusivamente alle regole del mercato, così gli stati nazione e con essi la politica smettono di svolgere il proprio ruolo di regolamentazione dell'economia e ne vengono assoggettati. La Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, il WTO, sono tutti organismi sovranazionali non eletti da nessuno che decidono le politiche economiche degli stati e governano i processi di modernizzazione in corso nel pianeta.

In Europa come in Italia una parte della Sinistra ha accettato questo modello decidendo quindi di adeguarsi costruendo un'idea compatibile al sistema neo-liberista e, definendo impropriamente tale atteggiamento "riformismo", è scivolata interamente nel campo avverso; un'altra parte, quella per intenderci che faceva riferimento a Rifondazione Comunista, decidendo invece di non confrontarsi con le sfide del proprio tempo è finita per cadere nella morsa della mera testimonianza di una storia che fu.

Intanto tutti i governi che si sono succeduti in Italia negli ultimi vent'anni hanno seguito un solco già tracciato sulle politiche securitarie, su quelle del mercato del lavoro, sul modello di formazione pubblica. Così abbiamo assistito nel corso

sono solo le ultime vestigia dello ieri sopravvissute nell'oggi. Di *qualsiasi* ieri. L'identità, quindi, non viene concepita come garanzia di futuro, ma come ciò che dovrebbe proteggerci da esso. Come se essere "identitari" dovesse significare rinunciare al cambiamento e non imporre il proprio specifico modo di cambiare.

Non è così, ovviamente. Le cose sono un po' più complicate. A cominciare dalla definizione del campo d'indagine. Dall'appartenenza al genere umano a quella di quartiere, passando per regioni, nazioni e continenti, dire chi siamo e cosa siamo noi è mai semplice. A un certo punto bisogna tracciare una riga e dire: questa appartenenza mi identifica, questa no. Bisogna scegliersi i propri «altri significativi» (Charles Taylor). Dar luogo a stratificazioni, costruzioni, genealogie. «È arbitrario, quindi è falso», gongolano i decostruzionisti.

Ma che ti vuoi decostruire? Non è proprio dell'essere umano innanzitutto il fatto di costruire il mondo, a cominciare da se stessi?

E partiamo da noi stessi allora: qual è la mia identità?

È identità europea, innanzitutto. Il continente che "ha messo in forma" il mondo. Un qualcosa che è sempre sul punto di farsi e sempre poi si perde. L'Europa, cioè il pericolo.

L'Europa, cioè il coraggio. Vedi anche alla voce "Impero", che etimologicamente richiama il generale che guida le truppe in terra sconosciuta.

Che passa, anche dove non si può. L'Europa: una visione che rischiera

degli anni ad una crescente omogeneizzazione del quadro politico che ha portato alla perdita di senso delle categorie classiche di Destra e Sinistra e in alcuni casi, come quello siciliano, alla cancellazione del confine.

Un ragionamento quindi sulla costruzione di una nuova identità politica nel nostro secolo non può che partire da queste considerazioni. Può esistere a queste condizioni un'identità di Sinistra all'altezza delle sfide del nostro tempo?

La risposta a questa domanda – retorica per chi sta scrivendo – impone una riflessione supplementare sulle forme e sui contenuti che un nuovo soggetto della Sinistra può e deve assumere.

Il primo punto è la questione dell'uguaglianza; la nostra è una società fondata sulle disuguaglianze in cui lo iato tra nord e sud, tra l'alto ed il basso della società, accentra sempre più potere (ricchezza) nelle mani di pochi e aumenta proporzionalmente le fasce di esclusione sociale incrementando così un nuovo esercito di manodopera a basso costo. Una moderna identità della Sinistra non può prescindere dalla battaglia per l'uguaglianza che in Italia passa ad esempio da una riduzione della pressione fiscale per le fasce più deboli attraverso un meccanismo redistributivo della ricchezza.

Non può esistere nessuna identità politica che neghi l'esistenza di un'enorme questione ambientale, una contraddizione tra l'attua-

il mondo in modo improvviso, come un lampo di razionalità, fierezza, destino. Perché «ogni cosa governa la folgore» (Eraclito). Città, castelli, cattedrali. Un qualcosa che possa ancora svolgere una funzione arcontica rispetto all'umanità.

È identità italiana, poi. L'Italia, per capirci, è quella cosa che se gli gira mette in riga il mondo. Che ha una storia di fiammeggiante radicalità, di sovrana centralità, di (spesso inconscia) regalità. L'Italia come Estremocentroalto. L'Italia senza fusciacche, preferibilmente vestita in camicia. Quella che ogni tanto, quando meno te lo aspetti, organizza una marcia, una spedizione, una cosa da pirati, ed entra a spinta nella storia. Contro i dottori in prudenza, i temporeggiatori, quelli incapaci di riso, di rito, di mito.

Quanto all'identità politica, mi identifico in maniera totale, entusiasta e consapevole con la comunità di cui ho l'onore e l'onere di far parte: quella di CasaPound Italia. Comprese le sue propaggini nel passato immemoriale e nell'avvenire più lontano. Identità “di destra”, quindi? Non scherziamo. La destra fa schifo. Tutta: quella vecchia e quella nuova, quella moderata e quella estrema, quella liberale e quella sociale. Non ne sopporto l'eterna sindrome del ghetto che poi, inevitabilmente, finisce per trasformarsi in risentimento, arroganza, narcisismo tronfio e imbolito. Provo disgusto per l'eterna mancanza di autocritica, per la costante automitologia. Mi infasti-

le sistema economico e il nostro ecosistema. Continuando a produrre e consumare in questa misura e prevedendo una crescita costante delle aree sottosviluppate, il pianeta dovrebbe crollare nell'arco dei prossimi cento anni. In futuro la mercificazione di risorse fondamentali per la vita sul pianeta sarà causa di guerre ancora più violente di quelle che in questi decenni hanno afflitto le aree del mondo con grandi riserve di idrocarburi. Pertanto la difesa dei "beni comuni" (acqua, aria, boschi) dai processi di privatizzazione in atto deve essere uno dei tratti identitari di una nuova Sinistra.

Questo è quello che sta provando a fare in Italia Nichi Vendola, con un progetto costituente di una nuova identità politica per la Sinistra che non a caso si chiama Sinistra Ecologia e Libertà. Un progetto in cui uomini e donne provenienti dall'esperienza di Rifondazione Comunista, altri da quella dei DS e dei Verdi, insieme a tante personalità della cultura e della società civile, stanno lavorando per ridare un'identità politica alla Sinistra.

Una cosa è certa, nessuna identità del secolo scorso potrà sopravvivere se non sarà in grado di proiettarsi su scala globale e non esclusivamente localistica, dotandosi di strumenti nuovi per la lettura dei processi economici, sociali e geopolitici.

discono persino i tratti fisici lombrosiani, estenuati, mal riusciti dei suoi esponenti, così lontani dall'irriverenza sfolgorante e risoluta di un Italo Balbo, che rivolta il mondo come un calzino con la camicia sbottonata, il ciuffo ribelle e la sigaretta in bocca. Se il socialismo, per Lenin, era "soviet + elettrificazione", quello di cui parliamo qui è "rock'n'roll + viva la muerte". Libertà, bisboccia, mistica, fratellanza. Crepare quando è il momento e comunque nel modo in cui si conviene a un gentiluomo.

No, la mia identità non ha a che fare con la "destra". Del resto non ha a che fare con un sacco di cose.

Non ha a che fare con i localismi vittimistici, intimistici, passatisti, vagamente maleodoranti. Non ha a che fare con patriottismi "costituzionali", esangui, neutralizzati. Non ha a che fare con ogni "anti-", con ogni ringhio, con ogni ghigno, con i risentimenti eterodiretti, con la bile per conto terzi. Non ha a che fare con isterismi, becerismi, fobie, ansie, nostalgie, torcicolli, non conosce capri espiatori, bersagli facili, scorciatoie dialettiche, sintesi fallaci. Non ha a che fare con dogmi orientali, profezie desertiche, dèi gelosi, templi muti, morali contronatura.

L'identità, in definitiva, è tutto fuorché "dio, patria e famiglia". Semmai, seguendo Pound: il grano, il sole, il coito. Ecco, partendo da qui potremmo quasi cominciare a ragionare.